

Testo a Fronte

Ma chi l'ha detto che la gallina è stupida?

di Piergiorgio Paterlini

I risvolti di copertina come sono e come dovrebbero essere per sapere cosa c'è davvero in un libro

Originale

Un'anziana signora che sembra una barbona consegna una gallina viva al maggiordomo di Elena e Massimiliano De Giorgi, coniugi alto borghesi di mezza età. Dopo la sorpresa iniziale, tuttavia, si comprende che nessuno ha mai ordinato una gallina viva. Chi ha fatto recapitare la gallina a casa loro? Chi è stato a organizzare quello che pare uno scherzo molto singolare? Nei giorni successivi i coniugi discutono animatamente su quale possa essere il metodo migliore per liberarsi dell'animale, in un crescendo di errori ed equivoci che vedranno partecipi anche i domestici. Inizia così ad aprirsi una strada che condurrà verso la catastrofe.

Traduzione

Cervello da gallina era un insulto molto in voga nel secolo scorso, consacrato nel 1973 dalla canzone *La gallina* di Jannacci Cochi e Renato («La gallina non è un animale intelligente / lo si capisce da come guarda la gente» e via così fino alla pentola del brodo) e se oggi non lo si sente più dire non è per la fiducia nella scienza che ha ripetutamente smentito il luogo comune ma per il mutare del linguaggio, l'usura di un detto legato alla fu civiltà contadina. Ma è difficile immaginare che a quella credenza non abbia pensato Fabrizio Ottaviani titolando il suo romanzo *La gallina*. Anche se poi scopriamo che - scienza o meno - sono gli umani quelli non intelligenti, e i protagonisti di questa narrazione in particolare, risucchiati in un corto circuito di claustrofobica ottusità. Siamo nel campo della comicità, non della satira, che della comicità è solo lontana parente. Una pièce grottesca e surreale sulla miseria morale di alcuni, più che sulla condizione umana tout-court, che ci aiuta a ricordare anche questa fondamentale e misconosciuta differenza.



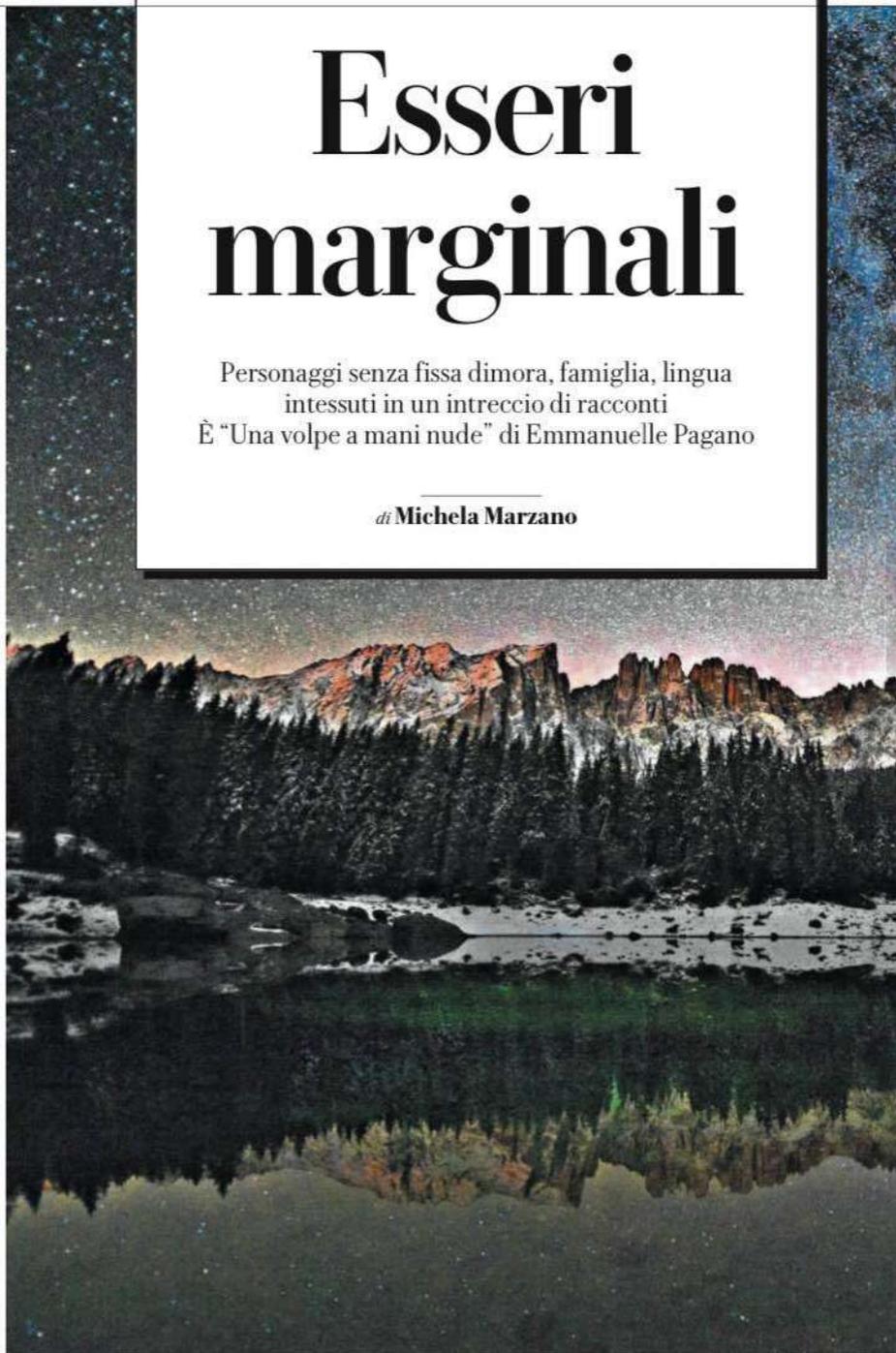
Fabrizio Ottaviani
La gallina
Watson
pagg. 232
euro 16

NARRATIVA STRANIERA

Esseri marginali

Personaggi senza fissa dimora, famiglia, lingua intessuti in un intreccio di racconti
È "Una volpe a mani nude" di Emmanuelle Pagano

di Michela Marzano



«Volerò in francese, perché tanto voi altri parlate parole comode, confortevoli. Sono felice di sapere che i miei figli potranno parlare ai loro figli con quel comfort moderno in bocca». Pubblicato in Francia nel 2012, *Una volpe a mani nude* è un volume che raccoglie una trentina di racconti, ma che è poi strutturato in forma di romanzo.

L'autrice è Emmanuelle Pagano, una scrittrice francese ancora poco letta e conosciuta in Italia, sebbene rappresenti una delle voci più interessanti all'interno del panorama letterario con-

temporaneo. Tradotto in italiano da Camilla Diez, come già il romanzo *Gli adolescenti trogloditi*, e pubblicato da L'orma editore, *Una volpe a mani nude* è forse il libro più originale di Emmanuelle Pagano. Partendo dalle impressioni ricevute quando, lungo la strada, si è fermata davanti a qualcuno che faceva l'autostop accogliendolo a bordo della propria macchina, la scrittrice francese narra la storia di persone senza fissa dimora, oppure senza fissa famiglia, oppure anche nostalgiche di antichi dolori che, pur avendole fatto soffrire, tenevano comunque loro compagnia.

C'è quella donna che torna sulle rive del lago dove andava da bambina dopo essere stata lasciata dal compagno; c'è quell'uomo che osserva infastidito i turisti che scattano foto al vecchio ti-

glio della fattoria; c'è quella ragazza che aspetta di compiere ventun anni per andarsene da casa, dove subisce le angherie di un padre-padrone; c'è una donna che raccoglie per strada un uomo che fa l'autostop, e che nessuno prende mai, nonostante lui cerchi solo di ritrovare i suoi veri genitori.

Interessata da sempre alle vite marginali, Pagano si concentra su una serie di storie sbilenche che raccontano soprattutto le pause e le ombre dei discorsi, e in cui i protagonisti sono talvolta semplici luoghi, altre volte i sentimenti o gli istanti dell'esistenza, a meno che non accada l'esatto contrario: «Dove l'hai messo il marito? Noialtri esprimiamo i legami famigliari per luogo e possesso».

Apparentemente separati, i

La guida
La Street art in Italia
un viaggio lungo 17 regioni

La street art, che da tempo disegna e ridisegna i muri di borghi e città, trasforma geografie e skyline. Così, grazie ad Anna Fornaciari e Anastasia Fontanesi, già fondatrici di *Travel on art*, uno tra i primi blog italiani a occuparsi di turismo culturale

contemporaneo, nasce la prima guida alla scoperta dell'arte urbana in Italia. *Street art in Italia. Viaggio fra luoghi e persone* è in uscita il 20 settembre per Polaris editore. Una guida tutta italiana alla scoperta di 17 regioni, 58 località e oltre 500 opere.



GETTY IMAGES

cugina morta della protagonista de *La scorciatoia*. Subito prima di riapparire anche ne *La disdetta* nei panni di una donna omonima presa in autostop dalla narratrice: «Volevo saperne di più, ancora di più, insistere, farti delle domande, tutte le domande. E più di tutto voglio sapere chi sei. Dimmi, chi sei, se non sei mia cugina?» Sebbene collocati a una certa distanza l'uno dall'altro, i tre racconti si fondono tra di loro costringendo il lettore a riposizionarsi costantemente tra il "prima" e il "dopo". Sorta di mappamondo esistenziale, *Una volpe a mani nude* gioca sulla diversità del punto di vista dell'io narrante, passando dallo sguardo di chi osserva a quello di chi è osservato, nonostante i racconti non siano stati scritti tutti di seguito: alcuni sono stati precedentemente pubblicati altrove, in versioni

“Voialtri parlate parole comode. Sono felice che i miei figli potranno parlare con quel comfort moderno in bocca”

più o meno diverse; altri sono stati scritti in vista della pubblicazione del volume.

Ogni singolo capitolo è stato però ripreso e tessuto insieme agli altri fino a comporre un puzzle estremamente sofisticato. E sebbene nessuna delle storie raccontate sia frutto di invenzione, in ognuna vengono smussati quegli angoli di realtà che, visti dall'esterno, possono sembrare una caricatura della vita. L'esistenza d'altronde, per Pagano, è sempre più originale dell'invenzione, e chi scrive è spesso costretto a giustificare la coerenza. A patto di

“Quando si è troppo vicini non si vede nulla dei contorni, del contesto, non si sa nulla dei muri delle strade, le piazze”

racconti si intrecciano costantemente tra di loro: il protagonista dell'uno diventa il personaggio secondario dell'altro e viceversa; la voce narrante è prima una madre, poi una figlia, poi una cugina, poi un fratello, tutto di seguito e senza un necessario filo logico, visto che i legami tra le storie e i personaggi appaiono quasi sempre a posteriori. Così, la donna che narra il proprio suicidio in *Tre flessioni prima di morire* - «Non è la prima volta. Non è la prima volta, per me. E siccome non è la prima volta, si potrebbe pensare che abbia fallito. E quindi parlare di tentativo. Ha fatto un tentativo si potrebbe dire, con un'aria di sdegno, leggermente imbarazzata dalla compassione. Ma in realtà non si può, non si può dire nulla, nessuno ha mai saputo nulla né lo saprà mai» - è la



Emmanuelle Pagano
Una volpe a mani nude
L'orma
Traduzione
Camilla Diez
pagg. 288
euro 22

VOTO
★★★★☆

non deformare il reale, restando vicini alle persone incontrate ai margini delle strade: «Occorre la sorpresa delle domande per sorprendere le risposte. La memoria sbiadisce in fretta quanto le immagini. E altrettanto lentamente. Quando si è troppo vicini non si vede nulla dei contorni, dei margini, del contesto, non si sa nulla dei muri, delle strade, le piazze, il lavatoio, il sole sulle facciate, non si sa come si comportavano le corte ombre invernali tra una casa e l'altra».

È l'importanza delle tracce e dei detriti che rende questi racconti così belli - anche grazie a una scrittura che è tersa e stratificata al tempo stesso. Esattamente com'è l'irruzione della morte nella vita a consegnarci nostalgici e sontuosi.

GRUPPO EDIZIONI RIZZOLI

Alta quota

Scalare la parete dell'anima

Con "Fiamme di pietra" Jean-Christophe Rufin unisce una storia d'amore a quella per le vette. E sa che "la montagna non tollera melodrammi"

di Fabio Gambaro

Nel corso della sua vita, Jean-Christophe Rufin ha attraversato molteplici esperienze, da cui poi ha tratto ispirazione per i suoi numerosi romanzi. È stato infatti medico, militante umanitario (tra i fondatori di *Medecins sans Frontières*), viaggiatore, diplomatico, scrittore di successo (vincitore del Prix Goncourt e membro dell'Accademia di Francia), grande amante della montagna nonché esperto alpinista. Proprio la tenace passione per le cime è all'origine del suo ultimo avvincente romanzo, *Fiamme di pietra*, nato dalla volontà di dare nuova linfa al nobile genere della letteratura di montagna. Non che oggi manchino i libri sulle imprese piccole e grandi dei "conquistatori dell'inutile", per usare la celebre espressione coniata dall'alpinista Lionel Terray, ma a detta di Rufin tali opere mancherebbero quasi sempre di quel «supplemento d'anima che trasforma un tema in trama e una persona in personaggio». E soprattutto, al di là delle ascensioni riuscite o fallite, non riuscirebbero a restituire «desideri, rimpianti, affetti e pene» dei protagonisti, vale a dire quel groviglio di emozioni e sentimenti senza il quale non c'è letteratura.

Il settantenne romanziere francese, già noto in Italia per opere come *Rosso Brasile*, *L'uomo dei sogni*, *Check Point* racconta dunque la storia di Laure e Remy, le cui traiettorie s'incrociano a più riprese sul massiccio del Monte Bianco, dando luogo a una serie di peripezie sentimentali e avventurose che cambieranno radicalmente i loro destini.

La prima è un giovane e dinamica parigina dalla bellezza ieratica che lavora con successo in una banca d'affari. Proveniente da una famiglia povera, si è conquistata un'invidiabile posizione sociale a forza di impegno e determinazione, ma anche a prezzo di una certa solitudine. Abituata a combattere per vincere, organizza la sua vita «in compartimenti stagni di cui varca senza sforzo le pareti», mettendo però tra sé e il mondo «un'impercettibile ma invalicabile distanza».

Remy invece è una guida alpina che, stanco dell'etica severa degli alpinisti del passato, ha deciso di approfittare della montagna come di uno spazio di libertà e piacere, lontano dalle «faticate masochistiche» dell'alpinismo tradizionale. Per lui l'universo delle cime è un luogo di divertimento edonistico e spensierato. L'incontro tra i due trentenni darà luogo a una tormentata storia d'amore che conoscerà momenti di felicità, ma anche incomprensioni, cri-

si e prove drammatiche. Il tutto filtrato attraverso l'intensa relazione con le vette e i ghiacciai del Monte Bianco, che in questo romanzo sono molto più di un semplice scenario, dato che diventano il catalizzatore delle trasformazioni dei personaggi. Per dare un futuro alla loro relazione, Remy cercherà infatti di cambiare mondo, avvicinandosi alla vita cittadina di Laure, la quale però ne rimarrà sconcertata, forse perché troppo dipendente da un'immagine del giovane uomo indissociabile dall'universo montano.

Poi sarà lei a voler cambiare esistenza, scegliendo di vivere in un rifugio alpino lontano da tutto dove tenterà di riscattare le sue scelte passate. Poco alla volta, entrambi conosceranno una profonda evoluzione, come se la prova della montagna, con le sue sfide e i suoi drammi, li avesse spinti a mettersi in cerca dei loro limiti e della loro vera natura. «La montagna non tollera il melodramma, ammette solo il vero dramma», scrive Rufin, per il quale la storia d'amore tra Laure e Remy - che in fin dei conti segue uno sviluppo abbastanza prevedibile di passioni e separazioni, cadute e rinascite - è un pretesto per parlare del fascino della montagna, evocando i diversi modi di confrontarsi con le bellezze e i rischi di un mondo verticale dove coesistono «il sublime e il banale».

Per il romanziere francese, i veri alpinisti non cercano la vittoria, ma solo i segreti della loro umanità, giacché in parete «non c'è assoluto che non sia costruito sull'evidenza dell'effimero, non c'è conquista che allo stesso tempo non abbia fatto prendere coscienza dei limiti, non c'è felicità che non risalti nelle sofferenze e nella morte». Il mondo della montagna è dunque «un rivelatore di anime» che distribuisce ai suoi adepti «piacere e dolore, meraviglia e dramma, fatica e riposo, consapevolezza e oblio». Da questo punto di vista, *Fiamme di pietra* è una riuscita ode all'alpinismo e ai suoi eroi, uomini e donne non necessariamente eccezionali, ma capaci di cogliere il mistero e la forza delle vette, sfidandole ma sempre rispettandole.

GRUPPO EDIZIONI RIZZOLI



Jean-Christophe Rufin
Fiamme di pietra
e/o
Traduzione
Alberto Bracci
Testasecca
pagg. 288
euro 22

VOTO
★★★★☆